

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria, Paolo Bonaiuti, sugli orientamenti programmatici del Governo in materia di informazione ed editoria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria, Paolo Bonaiuti, sugli orientamenti programmatici del Governo in materia di informazione ed editoria.

Ringrazio il sottosegretario per la sua presenza e ricordo che nella seduta di martedì 20 novembre si è svolta la sua relazione introduttiva e vi sono stati alcuni interventi dei colleghi.

Do ora la parola agli altri colleghi che desiderano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Desidero, in primo luogo, ringraziare il sottosegretario per la sua relazione introdut-

tiva, precisa e ricca di informazioni, che ci ha offerto la possibilità di aggiornare le nostre conoscenze in materia, con particolare riferimento ai dati più recenti.

Mi preme, inoltre, sottolineare — come rilevato dal sottosegretario e poi ribadito dall'onorevole Giulietti nel suo intervento — che la nostra Commissione ha una tradizione, che risale alla scorsa legislatura, che ci ha portato a lavorare sempre in assoluta sintonia in questo settore, senza steccati ideologici e soprattutto con una notevole produttività, al punto tale che sono state varate due leggi molto importanti: la legge n. 108 del 1999, sulla sperimentazione e l'ampliamento dei punti vendita dei prodotti editoriali e la legge n. 62 del 2001 di riforma della normativa di base del settore. Mi auguro anch'io, quindi, che la consuetudine di lavorare in sintonia possa continuare anche nel corso di questa legislatura.

Vorrei partire da un dato, posto in rilievo nella relazione del sottosegretario: mi riferisco a quello della produttività nel settore dell'editoria, in particolare della stampa quotidiana e periodica.

Giustamente lei dice, signor sottosegretario, che la produttività di questo settore, nonostante alcuni miglioramenti, avvenuti soprattutto nel corso del 1999 e del 2000, è comunque lontana da quella delle imprese operanti in altri settori. Ciò è sicuramente vero, ma si tratta di un elemento che riflette proprio la peculiarità di questo settore: non si tratta, infatti, di prodotti di tipo commerciale, bensì di un settore estremamente delicato, che mette in gioco la democrazia stessa del paese e la libertà di espressione garantita dalla Costituzione. A mio avviso occorre, quindi, non lasciarsi troppo condizionare, in questo settore, da

preoccupazioni di redditività o produttività alta; è necessario, piuttosto, puntare alla più ampia diffusione possibile dei prodotti editoriali, al fine di raggiungere la totalità della popolazione.

Vorrei suggerire — anche se mi rendo conto che esistono normative comunitarie molto rigide in questo settore, dove peraltro è stata evidenziata una contrazione dei ricavi pubblicitari nel campo della stampa nei primi mesi del 2001 — di valutare ipotesi di intervento e di incentivi, affinché la pubblicità si indirizzi anche verso la carta stampata e non solo prevalentemente verso il settore radiotelevisivo, come storicamente è sempre accaduto ed è naturale che accada.

Sul tema dell'editoria scolastica, il sottosegretario ha osservato che il settore in questi anni è stato sottoposto a plagio, talvolta a copie anche illegali, a vendita di libri usati e così via. Tutto ciò è vero, però, onorevole Bonaiuti, teniamo anche presente che questo è un settore che grava pesantemente sulle famiglie, dal punto di vista economico, in alcuni momenti del percorso scolastico dei loro figli. Qualunque genitore sa che, per un ragazzo che deve iscriversi al primo anno della scuola media (quindi scuola dell'obbligo), è costretto a sborsare una cifra che va dalle 800 mila lire ad 1 milione di lire, solo per i testi scolastici, senza considerare l'acquisto di grandi dizionari.

Credo, dunque, sia assolutamente necessario intervenire in questo settore, in collaborazione con l'associazione degli editori scolastici, al fine di modificare il rapporto nell'acquisto dei libri. Bisognerebbe, infatti, individuare forme più adeguate, in modo tale che i libri vengano magari preparati a dispense, acquistabili in periodi successivi, anche nel corso dell'anno scolastico o del triennio o del quinquennio della scuola media superiore. Si potrà così alleggerire questa spesa, spesso molto forte, soprattutto per le famiglie appartenenti ai ceti sociali meno privilegiati.

Mi ha impressionato favorevolmente, invece, il dato, da lei evidenziato, sulla lettura dei bambini di età compresa fra i

6 e i 10 anni, i quali leggerebbero dunque più di quanto non lo facessero i loro coetanei alcuni anni fa. Credo che questo sia vero anche perché vi è più attenzione nei confronti di questo tipo di letteratura (il caso Harry Potter è un esempio straordinario diffusosi in tutto il mondo, compreso il nostro paese). Vorrei evidenziare, al riguardo, che vi sono state, almeno in alcune zone del paese, delle felici esperienze di collaborazione fra le scuole e le biblioteche, comunali o provinciali, con l'intervento e l'aiuto delle regioni, esperienze che ritengo vadano sicuramente potenziate nel futuro.

Vorrei ora soffermarmi sulla parte più strettamente legata alla nostra attività di legislatori. La legge n. 108 del 1999, riguardante la sperimentazione e poi la vendita dei quotidiani anche in luoghi diversi dalle edicole, quando venne promulgata, anche se con larghi consensi, suscitò comunque alcune perplessità — per esempio, da parte del partito della lega nord padania — relative alla tutela degli edicolanti. Tutti sappiamo, infatti, che gli edicolanti vivono un regime lavorativo piuttosto rigido: hanno ferie regolamentate in modo molto severo, turnazioni ed orari di apertura molto lunghi. Il nostro timore era, pertanto, che questa categoria venisse danneggiata a scapito della grande distribuzione (supermercati ed ipermercati), dove tale tipologia di problemi naturalmente non sussiste. Al riguardo, partecipammo anche, all'epoca, ad incontri con i sindacati di settore e con la federazione della stampa; alla fine i risultati si sono rivelati abbastanza positivi, come lei stesso, signor sottosegretario, ci ha confermato.

Credo, comunque, sia necessario lavorare molto sull'osservatorio, che dovrebbe coinvolgere le parti sociali (i sindacati di categoria e le associazioni degli editori), proprio per capire come meglio proseguire in quest'esperienza. Se, infatti, è vero che vi è stato un effetto aggiuntivo complessivo (maggiori vendite nelle edicole ed anche di quelle dovute al nuovo canale di vendita della grande distribuzione), è però anche necessario tener conto, a mio avviso, del

ruolo importantissimo che l'edicola svolge ancora, non solo nelle piccole e medie città, ma sicuramente anche nelle grandi città.

Sulla legge n. 62 del 2001 prendiamo atto con piacere che i tre regolamenti attuativi stanno compiendo il loro corso; anche su questo punto lei ha ragione, signor sottosegretario, quando afferma che esiste un coacervo di competenze: tanti ministeri che devono intervenire e tante situazioni ingarbugliate da dirimere che rendono più difficile l'emanazione dei suddetti regolamenti. A tal proposito manifesto soddisfazione — credo anche a nome degli altri gruppi parlamentari — per essere riusciti a bloccare quel passaggio, quella divisione di competenze tra il Ministero delle comunicazioni ed il Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che sembrava prospettarsi ad inizio di legislatura. Credo che il Parlamento, nell'occasione, abbia agito molto correttamente, portando il Governo a riflettere sull'opportunità di mantenere, invece, tutte le competenze all'interno del Dipartimento.

Sempre sullo stesso argomento aggiungo alcune considerazioni su ciò che riguarda la questione dell'editoria di partito, la quale è stata salvaguardata, come lei sa, dalla legge n. 62 del 2001 per quanto attiene alla contribuzione diretta. Tale decisione venne presa non certo a cuor leggero, bensì con la profonda consapevolezza che, nonostante questo tipo di editoria sia assolutamente peculiare, spesso rivolta ad una fascia molto ristretta di persone, rappresenti una delle massime garanzie per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 21 della Costituzione che prevede il diritto e la possibilità di esprimere le proprie opinioni. So che questo argomento suscita spesso polemiche sui giornali cosiddetti indipendenti, ma al contrario ritengo che sia un settore da salvaguardare in tutti i modi.

Le segnalo, ma lei lo sa certamente meglio di me, che ogni anno si pone il problema dei contributi; mi risulta che sia così anche per il 2001 e mi auguro che, in

sede di esame della legge finanziaria, si riesca a trovare una soluzione. Le segnalo inoltre il fatto che ogni anno costantemente si propone il problema delle certezze e dei tempi nell'erogazione di tali contributi. So che non dipende da cattiva volontà di chi si trova al Dipartimento per l'informazione e l'editoria, tutt'altro, ma anche dal fatto che si deve lavorare sui consuntivi per cui esistono problemi molto importanti; in ogni caso credo che questo nodo debba essere risolto per fornire assicurazioni non solo agli editori di quotidiani e periodici, ma anche ai lavoratori. Non dobbiamo dimenticare infatti che anche in questo settore operano giornalisti e poligrafici che hanno diritto di lavorare con tranquillità.

Sulle tariffe agevolate mi associo a quanto detto dal collega nella seduta precedente; il Governo, come ci è stato comunicato, emanerà un decreto-legge; non so se questo sia lo strumento migliore o magari sarebbe stato meglio intervenire direttamente tramite la legge finanziaria, resta il fatto che c'è un problema che va sicuramente risolto, soprattutto per quella piccola e media editoria che riteniamo vada assolutamente tutelata.

Vorrei svolgere ora un ultimissimo accenno sulla professione giornalistica. Siamo anche noi d'accordo sulla necessità di una riflessione soprattutto per quanto riguarda le modalità di accesso alla professione, le quali, come molti sanno, sono talvolta particolarmente limitanti soprattutto per i giovani che desiderino avvicinarsi a tale professione. Pertanto, spero che, senza pregiudizio alcuno, ma con molta calma e pacatezza, questa Commissione voglia affrontare tale tema; sarebbe molto bello se, su di esso si assumesse un'iniziativa parlamentare (ovviamente in collaborazione con il Governo), perché rappresenterebbe un'ottima cosa per chi è impegnato nell'informazione, che è assolutamente indispensabile per il paese.

ENZO CARRA. Ho ascoltato con attenzione la relazione del sottosegretario Bonaiuti, la scorsa settimana, e vi ho intravisto anche una certa vena di ottimismo

che, purtroppo, mal si concilia con le cifre che vengono presentate; in ciò certamente senza responsabilità del sottosegretario né del Governo, ci tengo a chiarirlo. Se il numero delle copie dei giornali venduti, resta bassissimo certamente non può essere responsabilità né di questo Governo, né di quelli passati. Vi è un bassissimo indice di lettura al quale probabilmente tutto il sistema mediatico italiano non ha dato negli anni un grande aiuto.

Rilevo però, nelle considerazioni del sottosegretario, una certa vena di ottimismo anche per quanto riguarda l'aumento dei giornalisti; si parla di 208 unità nel 1999 e di 400 nel 2000. Va anche sottolineato, altresì, che tale aumento può dipendere da un fenomeno che qui viene considerato di sfuggita e che chiedo al sottosegretario di valutare più attentamente ed attivamente: quello dell'editoria *on line* (ovvero via Internet). Questo aspetto rappresenta veramente il problema che ha poi influenzato, da tale punto di vista, l'incremento del numero dei giornalisti e che, per alcuni aspetti, è del tutto irrisolto; aggiungo che, per questioni di democrazia e di *privacy* è molto urgente.

Il sottosegretario sa meglio di me come molti dei giornalisti che hanno regolarizzato la propria posizione (rientrando pertanto in quelle cifre che egli ci ha letto) provengano da testate presenti su siti Web che sono state « costrette » a registrarsi come testate giornalistiche. Resta il fatto che questa, come direbbe banalmente qualcuno, è la punta di un *iceberg*: quante testate non sono ancora registrate? Vorrei affrontare ora un secondo aspetto in merito a quanto affermato dal sottosegretario; mi riferisco alla riforma dell'istituto della querela per danni e della procedura civilistica: a chi si fa riferimento se una di queste testate, come accade quasi quotidianamente, diffama, ad esempio, il sottosegretario Bonaiuti, il presidente Adornato o qualcuno degli altri commissari? Potrei fare anche i nomi, sono testate che quotidianamente appaiono su Internet, alle quali è, quindi, possibile accedere e che non hanno alcuna registrazione.

Poiché ritengo che lei abbia accomunato, forse inconsapevolmente od inconsciamente, la questione dei giornalisti con quella della querela (o della diffamazione a mezzo stampa), le faccio presente che questo punto presenta strette connessioni ed interessa ovviamente il diritto alla *privacy* e il diritto dei cittadini a rivalersi contro notizie false e tendenziose o diffamatorie. Sanando alcune di queste situazioni, sono entrati nella carriera giornalistica — ammesso che quella del giornalista sia una carriera — qualche centinaio di colleghi, ma rimane questa sorta di *far west* che andrebbe comunque regolamentato.

Aggiungo che anche per ciò che riguarda l'accesso alla professione giornalistica rilevo delle intenzioni che vorrei venissero chiarite meglio, ma poiché non vi è urgenza si potrà farlo quando lo si riterrà più opportuno.

La questione dell'ordine dei giornalisti è sotto gli occhi di tutti da moltissimi anni; sappiamo che si è giornalisti anche senza esserlo, senza avere la tessera dell'ordine in tasca. Sappiamo per esempio che in Afghanistan adesso la RAI invia un operatore precario. La nostra collega del *Corriere della Sera* aveva subito quelle enormi vicissitudini che moltissimi di noi hanno vissuto quando, molti anni fa, come forse lei ricorderà, nei giornali si entrava effettivamente come volontari, non riconosciuti da nessuno, e si continuava a fare questa specie di mestiere solamente perché lo si era deciso. Anche se negli anni abbiamo avuto l'ordine dei giornalisti, gli istituti di previdenza ed una serie di burocrazie varie, adesso le chiedo di fare un po' mente locale su questo punto. Tra l'altro, la differenza tra chi scrive su un giornale pur non essendo giornalista (e spesso ci rimette anche la pelle, come è capitato anche ad un altro giornalista, di Radio radicale, qualche anno fa) e quelli, come noi, che hanno invece sostenuto l'esame di Stato per diventare giornalisti professionisti mi pare ormai del tutto priva di logica, o comunque di efficacia. Ed allora, tanto varrebbe « afferrare » (se posso espri-

mermi così) il tempo a disposizione per rivedere completamente l'accesso alla professione giornalistica.

Mi sembra che attualmente l'accesso alla professione, oltre che attraverso i corsi e le burocrazie dell'ordine dei giornalisti, sia legato a corsi universitari (alcuni di questi sono buoni, anche se spesso sono delle « fabbriche di disoccupazione »; ne conosciamo alcuni e qualcuno di noi vi ha anche partecipato). Questa, potrebbe essere una modalità di accesso; personalmente, non lo so e non ho una ricetta, però credo che, nella situazione confusionale in cui si agita tale mondo, un intervento concordato tra il Governo e la Commissione, e dunque tra il Governo e l'opposizione, potrebbe essere utile e portare ad una soluzione la più « leggera » possibile. Credo che nella grande rivisitazione degli ordini debba essere ricompresa anche quella dell'ordine dei giornalisti.

Infine, sempre riguardo a tale argomento, lei sa benissimo che si discute molto di precariato, ma nei giornali, nella RAI e forse anche in altre testate, non si ricorre più a quelle che noi ricordiamo come le sostituzioni estive, che venivano effettuate comunque da giornalisti o praticanti. Adesso si chiamano stagisti: non è la stessa cosa. Vorrei verificare cosa sia possibile fare su questo punto, per un fatto di giustizia, oserei dire « popolare », sono convinto che si possa fare molto.

Ho visto che lei, sottosegretario Bonaiuti, ha difeso, giustamente, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; tuttavia, nel leggere i provvedimenti presentati dal Governo, non ci sfugge una certa superfetazione, una certa sovrapposizione, un certo appesantimento, per cui, nonostante tutto, abbiamo due o tre intersezioni fra Ministero delle comunicazioni, Ministeri vari e Dipartimento per l'informazione e l'editoria. Al riguardo, credo che dobbiate fare chiarezza: se avete deciso di mantenere il dipartimento, allora deve essere un organo monocratico, altrimenti, conoscendo la burocrazia italiana, il passaggio di carte dal Ministero delle comunicazioni o da altri

Ministeri al dipartimento e viceversa vi porrebbe nelle stesse condizioni di altri e gloriosi governi del passato che non hanno fatto nulla. Se lei pensa ad un dipartimento difendibile ed espone dei motivi, allora conferitegli tutte le competenze e consentitegli di funzionare.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor presidente, dal momento che sul complesso di materie che fanno capo al sottosegretario di Stato Paolo Bonaiuti è già intervenuto per il nostro gruppo il collega Giulietti, mi limito a puntualizzare alcune questioni ed a porre al sottosegretario talune domande.

Voglio preliminarmente ribadire apprezzamento per il modo, il tono e le argomentazioni che il sottosegretario, anche se certamente in ritardo, ha utilizzato nella sua relazione. Devo ricordare che sei mesi fa anche il ministro Moratti è venuto in questa Commissione a presentare un lavoro che si manifestava non come rottura, ma come continuità ed articolazione delle iniziative del precedente governo; purtroppo, in seguito, la Moratti non ha seguito la strada virtuosa che era venuta ad indicare in Commissione. Ce ne rammarichiamo, ma comunque credo che bisogna dare atto al sottosegretario di aver individuato sia la portata positiva, sia contestualmente i limiti o ancora i punti di fragilità delle tre grandi riforme condivise realizzate nella precedente legislatura: quella sull'antipirateria, quella sull'editoria, con la riforma della legge n. 416 del 1981 e il cambiamento del meccanismo di credito al sistema editoriale nella sua complessità e la nuova definizione del prodotto editoriale, e quella sull'ampliamento dei punti di vendita. Credo che tali riforme abbiano, in qualche modo, messo in movimento il sistema consentendogli, come è stato ricordato, non tanto di fare un definitivo salto di qualità, quanto di mettersi appunto in movimento per acquisire elementi.

Su questo punto, ho ascoltato con attenzione e ho accolto positivamente l'idea che i regolamenti e i decreti attuativi sono di stretta emanazione del Governo, soprat-

tutto per quanto riguarda la concessione del credito agevolato che, ovviamente, è quello più atteso. In questo momento, però, è sugli altri due provvedimenti che vorrei sottolineare due cose. La prima è stata già sollevata dalla collega Bianchi Clerici riguardo al provvedimento relativo all'ampliamento dei punti di vendita: anch'io suggerirei prudenza, l'utilizzo degli strumenti e dei punti di analisi da parte dell'osservatorio per far sì che venga mantenuto proprio quell'equilibrio che avevamo individuato come punto strutturale del progetto di riforma, identificato nella sperimentazione prima che nello sradicamento della rete l'elemento fondamentale. Si tratta, cioè, dell'equilibrio tra un ampliamento dell'offerta di punti vendita e la necessità di non « uccidere » quegli importanti elementi di strategia cittadina, di socialità, di organizzazione della vita associativa, di discussione e di dibattito costituiti dalle edicole. Invito il sottosegretario, quindi, ad acquisire e magari a riferire al Parlamento i dati dell'osservatorio in merito a tale questione e dunque a procedere sì con forza, ma anche con quella gradualità necessaria per non smantellare il sistema di punti vendita rappresentato dalle edicole.

Vorrei, inoltre, chiedere al sottosegretario se dispone di dati sugli andamenti relativi all'applicazione della legge anti pirateria. Mi riferisco in particolare a quella parte della normativa che ha demandato alla Presidenza del Consiglio la competenza di dirimere le controversie nei casi in cui non vi sia accordo fra utenti ed autori o fra utenti ed editori.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Al momento non ho con me tali dati; mi riservo, quindi, di fornirvi al riguardo una risposta scritta in un successivo momento.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Vorrei anche sapere — ricollegandomi all'osservazione del collega Tocci — se la proroga delle agevolazioni per le tariffe postali sia

estesa anche al prodotto editoriale nella sua accezione più lata, cioè ai libri. Gradirei, inoltre, conoscere il parere del sottosegretario sull'articolo aggiuntivo Carli ed altri n. 1984/VII/24.01 alla legge finanziaria presentato dall'opposizione, relativo alla promozione della lettura, che ha una copertura di spesa solo di 5 miliardi e 500 milioni. Potrebbe, a suo avviso, tale articolo aggiuntivo contribuire alla realizzazione di tale obiettivo, segnalato da tutti, in questa sede, come fondamentale e importante?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Mi riservo di fornirvi anche su questo aspetto una risposta scritta in un successivo momento, non appena acquisiti gli elementi necessari.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Vorrei comunque precisare che questo articolo aggiuntivo è stato ritenuto di competenza del Ministero dei beni e delle attività culturali; tuttavia ritengo importante acquisire in proposito anche l'autorevole parere del sottosegretario.

Sull'accorpamento delle competenze in materia di editoria presso la Presidenza del Consiglio, esprimo la mia contrarietà: si tratta di una critica in radice alla riorganizzazione della Presidenza del Consiglio, che abbiamo espresso anche recentemente, quando si è discusso sulle forme di riorganizzazione adottate dal Governo, ma che ritengo molto importante sottolineare anche sotto il profilo di nostro interesse. So bene che da parte degli autori, degli editori e del mondo dell'editoria in generale c'è stata, e continua ad esserci, la richiesta di vedere concentrate e unificate l'insieme delle competenze. Ma ciò che chiedevano le categorie e le associazioni credo fosse soprattutto un punto di riferimento tecnico di coordinazione che non disperdesse le competenze fra i vari ministeri. Sono, invece, profondamente convinta che rappresenti un limite culturale e politico il fatto che le competenze, in un settore così delicato come

quello dell'editoria — che coinvolge aspetti che riguardano le libertà, nonché il sistema democratico nella sua articolazione —, vengano così strettamente associate alla Presidenza del Consiglio. Anche se è vero che le nuove norme relative al finanziamento dell'editoria e dei giornali prevedono forme di sostegno indiretto — il Presidente del Consiglio non finanzia quindi direttamente, attraverso la Presidenza, i giornali —, tuttavia per quanto riguarda le modalità e la definizione di criteri, di procedure e di articolazioni, ci troviamo di fronte ad una situazione di accentramento. In Italia, come lei sa, sottosegretario, nel sistema dell'informazione vi è una situazione un po' curiosa, che non è mia intenzione riprendere ora.

Non ci è sembrata, quindi, una scelta positiva aver concentrato presso la Presidenza del Consiglio anche quell'ultima parte di sistema informativo che non era strettamente o indirettamente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Onorevole Grignaffini, a quale ultima parte si riferisce?

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Mi riferisco ai giornali e ai libri.

Infine, poiché non è chiaro quali siano i principi, i criteri e le direttive che il Governo intende introdurre in quella delega in bianco relativa al riordino della SIAE e del diritto d'autore, chiedo al sottosegretario Bonaiuti se possa fornire qualche indicazione in proposito, o eventualmente se sia disponibile ad un successivo incontro proprio per cominciare a discutere dei modi e delle forme attraverso le quali il Governo intende dare attuazione a questo processo di riforma.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Credo che tale problematica riguardi piuttosto il ministro dei beni e delle atti-

vità culturali, Giuliano Urbani. Ad ogni modo, lasciamo pure aperta l'ipotesi di un confronto.

ANDREA COLASIO. Vorrei ringraziare preliminarmente il sottosegretario Bonaiuti per la sua relazione, particolarmente analitica e ben articolata. Trovo estremamente corretto il fatto che egli abbia assunto questa sede istituzionale come il luogo dove delineare le coordinate di una politica di settore, che riteniamo essere strategiche per lo sviluppo culturale e per la collocazione internazionale del nostro paese.

Condivido e sottoscrivo, inoltre, l'intervento dei colleghi Giulietti e Carra — sempre rigorosi e puntuali —, per quanto attiene ai temi dell'informazione e della professione giornalistica.

Vorrei limitarmi a focalizzare poche questioni concernenti il sistema dell'editoria e, quindi, pochi nodi relativi alle case editrici e, in via incidentale, alcuni aspetti riguardanti — come hanno sottolineato alcuni colleghi che mi hanno preceduto — la promozione del libro, le librerie ed il sistema bibliotecario.

Con riferimento al mercato dell'editoria libraria, questo è caratterizzato — come detto ormai da molti — da un dato costante: quello di un'estrema debolezza strutturale della domanda complessiva.

Occorre, però, registrare un primo dato negativo, come sottolineava l'onorevole Carra. Il sottosegretario Bonaiuti ha riferito, correttamente, di un fatturato di settore pari a 6.732 miliardi, con un incremento rispetto al 1999 di un punto percentuale, spiegandoci che si tratta di una crescita trainata prevalentemente da prodotti su supporto digitale, quindi dal comparto multimediale (dove si registra un incremento dell'8,7 per cento). Si rileva invece una stasi per quanto concerne il libro nel suo formato più tradizionale, con la felice eccezione — una costante da diversi anni — dei libri per ragazzi. Ma, allora, va detto con chiarezza che il mercato dell'editoria nel 2000 registra — come correttamente sottolinea l'AIE — un calo in termini reali ed è significativo, oltre che

preoccupante, il fatto che per la prima volta negli ultimi dieci anni si registri un'inversione di tendenza di quel *trend* positivo che, pur all'interno di valori tutto sommato modesti e contenuti, caratterizzava la propensione alla lettura degli italiani. Anche l'ISTAT, peraltro, ha rilevato puntualmente tra il 1999 ed il 2000 un calo di lettori, pari al 3,6 per cento: l'universo dei lettori è passato, dunque, dal 41,9 per cento al 38,3 per cento. Questo dato negativo persiste e si accentua nel corso del 2001, come effetto indotto dalla più generale contrazione dei consumi.

Siamo, dunque, onorevole sottosegretario, di fronte ad una situazione, se non di crisi, almeno di preallarme e, ciò, in un settore produttivo che rappresenta 21.000 unità nelle sole case editrici e oltre 50.000 addetti nell'indotto. Parlare di case editrici e delle oltre 3.300 imprese editoriali del nostro paese, significa parlare di imprese del tutto particolari, di vettori della nostra identità e cultura nazionale, così come vuol dire anche riferirsi — lo sottolineo con forza — a quel *mare magnum* di piccole e piccolissime aziende culturali, a quelle 1.500 case editrici, che editano nel loro catalogo da uno a dieci titoli all'anno, ma i cui cataloghi sono i più attenti alla storia, alla cultura e all'identità dei loro territori. Si tratta di aziende il cui ruolo è fondamentale per il nostro pluralismo culturale, così come per la tutela, la valorizzazione e la promozione delle specifiche identità e vocazioni territoriali del nostro complesso e articolato paese.

Senza questo tessuto variegato e capillare di presidi culturali il nostro paese sarebbe — ahimè — più povero e meno fitti sarebbero la trama e lo spessore costituiti del nostro complesso reticolo di identità e di appartenenze comunitarie. Ebbene, se è vero — come correttamente sottolineava il sottosegretario — che la scorsa legislatura ha rappresentato un momento felice per il settore dell'editoria — e ribadisco la correttezza del sottosegretario — è non meno vero che questo universo si confronta ancora oggi con dei nodi strutturali e delle

questioni più contingenti che necessitano di precise politiche e di provvedimenti non meno puntuali e precisi.

Tra i problemi strutturali resta l'endemico basso tasso di lettura che contraddistingue negativamente il nostro paese in Europa. Le figure del non lettore e del lettore debole o marginale rappresentano purtroppo una figura dominante nel nostro scenario culturale. È noto che solo un italiano su quattro è un lettore, contro valori europei decisamente migliori: otto su dieci sono i lettori in Germania e nell'Europa del nord. Il dato drammatico e negativo è che a fronte di 22 milioni di italiani che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro va registrata la presenza di quei 17 milioni di italiani che non solo non leggono nulla ma, televisione a parte, non presentano alcun tipo di consumo culturale. Si tratta del 32 per cento della popolazione con più di 11 anni e ben del 70 per cento della popolazione anziana. Le poche ricerche sulla propensione alla lettura da parte dei ragazzi ci dicono poi che anche nella fascia di età critica — che va dai 14 ai 18 anni — uno su quattro (il 25 per cento) è chiaramente classificabile come non lettore. Se poi si disaggrega il dato secondo alcune variabili, quali la dimensione territoriale, il capitale culturale familiare (quindi il livello di scolarizzazione), il tipo di scuola prescelto, dato queste ultimo che — ahimè — spesso fotografa già un percorso chiuso, si registra una fortissima accentuazione negativa del fenomeno.

Nelle aree periferiche i ragazzi leggono di meno, così rientra nella categoria del non lettore il 36 per cento di ragazzi la cui famiglia dispone di un basso capitale culturale, così come, infine, la figura del non lettore è — purtroppo — dominante negli istituti professionali: il 67 per cento dei ragazzi che frequentano un istituto professionale è un non lettore contro il 12 per cento di quelli che frequentano il liceo classico o scientifico.

Si tratta, signor sottosegretario, di impostare coerentemente politiche di lungo periodo, che in parte attengono a sue responsabilità e in parte ad altri membri

del Governo, valorizzando e qualificando il sistema dell'offerta, ad esempio delle biblioteche di pubblica lettura e in modo particolare di quelle scolastiche. Su questo tema mi permetto di dire, in via del tutto parentetica ed incidentale, che alcuni recenti provvedimenti del Governo in materia di organizzazione scolastica sono decisamente lesivi dell'autonomia della scuola e che si riverbereranno in modo negativo sulla stessa funzionalità delle biblioteche scolastiche, specialmente nei piccoli istituti.

Politiche promozionali — come lei ha giustamente sottolineato — dovranno essere coordinate con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; come diversi colleghi hanno precisato, vi sono numerosi e qualificati disegni di legge in materia di sostegno al settore librario ed alla diffusione del libro e sarebbe auspicabile, lo dico al presidente, che a breve, questa Commissione iniziasse ad operare in tal senso.

Come è già stato ricordato gli effetti della legge n. 108 del 1999 nei confronti del mercato editoriale sono stati positivi ed hanno dimostrato come la pluralizzazione dei punti di vendita, al di fuori dei tradizionali canali, si sia tradotta in un incremento delle vendite, anche nelle stesse edicole che paventavano, purtroppo, una situazione di concorrenza. Ciò deve essere detto come va anche detto e con chiarezza, che — in accordo con le colleghe Grignaffini e Bianchi Clerici — la pluralizzazione non deve essere selvaggia: i punti di vendita possono essere un fattore promozionale ed al tempo stesso possono tradursi in una sorta di effetto devastante rispetto a quel sistema di piccole e medie librerie che nel nostro paese rappresenta un grande fattore promozionale del settore librario.

Passo ora ad esaminare questioni non strutturali ma contingenti, come ad esempio il regime dell'IVA (conosco il settore editoriale operando). Rispetto alle politiche di sostegno alla lettura vorremmo sapere se il Governo intende recepire le richieste delle case editrici in merito all'aumento della percentuale di forfettizza-

zione della resa all'80 per cento e alla conseguente unificazione dei due regimi (vi è ancora una separazione tra il settore libri e giornali, periodici e quotidiani). Sarebbe auspicabile, come sostenuto anche dall'AIE, un processo di unificazione e soprattutto una forfettizzazione che passasse dal 60 per cento — non dico all'80 — ma almeno al 70 per cento, proprio in questa fase critica. Andrebbe aperta, anche, la questione dell'IVA rispetto all'editoria multimediale, a mio parere decisamente penalizzata, a dispetto dell'enfasi retorica sulle nuove tecnologie e la rivoluzione informatica: i *Cd-rom* vengono penalizzati in termini di regimi IVA.

Per quanto riguarda le tariffe postali (sono d'accordo con chi lo ha definito un problema di media urgenza), rilevo con piacere l'intenzione del Governo di emanare un decreto-legge che — non so se sia la formula migliore — proroghi il regime di tariffe agevolate per le spedizioni di pubblicazioni in abbonamento postale. Non è questo il problema principale: il vero problema è determinato dal fatto che, con la nuova delibera del 1° settembre del Ministero delle comunicazioni (le ultime disposizioni tariffarie per l'invio di pacchi contenenti esplicitamente libri) — come tutti voi saprete — si è generato un aumento del 300 per cento: spedire un libro prima costava mille e 850 lire, farlo oggi ne costa 5 mila e 550! In questo modo, lo ripeto, si è introdotta una forte penalizzazione della piccola editoria che è quella poi che spedisce il singolo volume e non certo della grande editoria che spedisce attraverso abbonamenti postali e che quindi usufruisce di un regime diverso.

Per quanto riguarda il tema della tutela del diritto d'autore, pur affrontata — in modo encomiabile — dalla legge n. 248 della 2000, so che comunque non vi sono risposte ai quesiti dei colleghi in quanto non vi è la possibilità di fornirle; vorrei comunque fare un solo rilievo critico. Concordo con quanto afferma l'Associazione italiana editori: è assolutamente risibile che l'apposizione del bollino SIAE venga fatta pagare alle case editrici 100 lire, quando nel settore musicale viene

fatto pagare 10 lire. È un non senso comparato ed è assolutamente un non senso rispetto ai fattori di costo della produzione del bollino SIAE.

Per quanto riguarda la legge n. 62 del 2001 ritengo che ad essa vada riconosciuto il merito di aver innovato la filosofia dell'intervento pubblico nel comparto, con più accentuato ricorso a strumenti indiretti: credito agevolato, credito di imposta e così via. E sempre alla legge n. 62 del 2001 va ascritto il merito — non meno importante — di aver fornito una interpretazione innovativa ed estensiva del comparto, assimilando al libro tradizionale la multimedialità, i *Cd*, i *DVD*, i siti *Web* (quindi il settore *on line* e *off line*). In questo campo rispetto alla legge n. 62 del 2000, lo diciamo con chiarezza, come gruppo parlamentare della Margherita, urgono regolamenti attuativi che sono propedeutici per l'operatività del sostegno. Lei, sottosegretario, ci ha detto che quelli concernenti il credito agevolato sono all'esame del Consiglio di Stato per il parere, bene: ci si augura che l'*iter* sia il più sollecito possibile. Ci pare di capire che — e qui vi è maggior problematicità — il regolamento concernente il credito di imposta sia ancora in fase di stesura, di concerto fra il Ministero dell'economia e delle finanze e la Presidenza del Consiglio dei ministri. Su questo punto, noi, signor sottosegretario, intendiamo sollecitarla, poiché la situazione del settore è grave e questo rappresenta sicuramente un fattore di stimolo. Come lei sa — e come richiesto dalle case editrici — vi è il problema — come ricordato da alcuni colleghi — dell'utilizzo del fondo relativo (pari a 7,9 miliardi di lire) stanziato e non utilizzato in assenza di regolamenti. Le chiedo se il Governo intenda destinare al settore tali risorse attraverso un aumento del fondo di competenza del 2002, consentendo, al tempo stesso, alle imprese che hanno effettuato investimenti innovativi nel corso del 2001 di poter beneficiare delle agevolazioni. Le chiedo inoltre — associandomi a quanto affermato dai colleghi — se il Governo intenda anticipare al 2002 la dotazione del fondo per la promozione del

libro e dei prodotti editoriali di elevato valore culturale, previsto dall'articolo 9 ma coperto solo per il 2003. Sarebbe un piccolo segnale simbolico, ma ben accetto da un settore di impresa che noi del gruppo parlamentare della Margherita riteniamo strategico per lo sviluppo della nostra cultura e — non meno importante — per l'immagine internazionale del nostro Paese.

PRESIDENTE. Premesso che sono già molte le domande alle quali il sottosegretario deve rispondere, vorrei precisare che quelle relative al diritto d'autore e alla SIAE sono in realtà di competenza del Ministero dei beni e delle attività culturali, anche se ciò non vuol dire che non se ne possa discutere.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor presidente, anche qui vi sono dei problemi, perché è vero che da un punto di vista di merito la competenza è passata al Ministero dei beni e delle attività culturali, ma il commissario — perché la SIAE, come voi tutti sapete, è attualmente commissariata —, da quanto ne so, è ancora alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Anche per tale motivo ho posto la domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, le ricordo che abbiamo appena votato una delega, anche se lei era contraria — e quindi è coerente —, per assegnarla al Ministero dei beni e delle attività culturali. Si tratta comunque di una precisazione non così rilevante.

FABIO GARAGNANI. Signor presidente, farò alcune brevissime considerazioni su alcuni temi affrontati già da alcuni colleghi quali, ad esempio, l'onorevole Bianchi Clerici. Infatti, almeno nella parte iniziale dell'intervento della collega mi ritrovo pienamente, soprattutto laddove

si parla di agevolare certe fasce sociali in materia di editoria scolastica. Al riguardo, credo che alcune osservazioni riportate in questa sede abbiano pieno valore: l'alto costo dei libri di testo imporrebbe, a mio avviso, qualche forma di aiuto integrativo. So già che in materia intervengono le regioni con i propri fondi per il diritto allo studio; esistono anche forme di intervento collaterali, ma rimane il fatto che il costo dei libri di testo (soprattutto nella scuola media) per alcune fasce sociali è certamente eccessivo.

Inoltre, vorrei porre al sottosegretario alcune domande e richieste di chiarimento. Come ho già detto, vi sono regioni che prevedono interventi attraverso il *bonus* scuola. Parlo dell'editoria scolastica con riferimento prevalentemente alla scuola dell'obbligo, ma sono dell'opinione che le considerazioni esposte da una collega siano meritevoli di attenzione. Pertanto, accanto all'attenzione sui libri di testo rivolgo una raccomandazione al Governo per definire forme di intervento e di agevolazione per le famiglie veramente bisognose, collegandosi con le regioni (accentuandone magari l'autonomia in materia di diritto allo studio) e incrementando la loro capacità di intervento dal punto di vista economico.

Raccomando al Governo, inoltre, di segnalare una equilibrata visione dei fatti storici, presentati soprattutto nelle discipline storiche e letterarie a fronte di alterazioni costanti e frequenti. Visto che si parla di editoria scolastica finanziata, a vario titolo, dallo Stato, sul quale il Governo intende porre norme o definire una propria posizione, credo che occorra anche prendere atto che non tutti i testi scolastici sono equilibrati: infatti, vi sono visioni della storia violentemente distorte e alterate.

Per quanto riguarda il sostegno agli organi di stampa e di partito, condivido pienamente le perplessità che il sottosegretario Bonaiuti ha già evidenziato nella sua nota. Ritengo che un conto sia la promozione e la diffusione della stampa, altro conto è promuovere, stante anche la limitatezza dei bilanci a disposizione, cam-

pagne promozionali o — dico quello che penso — dilapidare, sostanzialmente, denaro pubblico per organi di informazione che, molto spesso, sono letti solo da giornalisti e che spesso, visti anche i minuscoli partiti dei quali sono destinatari, servono o rischiano di servire per pagare gli stipendi o le indennità dei giornalisti e non certo per svolgere un'opera promozionale. Il fatto che alcuni di tali organi vengano distribuiti gratuitamente pressoché a tutto il personale politico della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica — lo dico senza polemica — dovrebbe indurre a qualche riflessione. Pertanto, credo che tale opera di « beneficenza » debba essere attentamente vagliata, perché, in effetti, si tratti di cooperative, di movimenti o altro dobbiamo stare attenti ad indirizzare la sovvenzione pubblica verso contesti dove esiste veramente una finalità sociale comprovata e destinatari numerosi e molteplici; in altri termini, queste testate giornalistiche non devono servire per finanziare soltanto chi, giustamente, deve vivere ed ha bisogno di uno stipendio. Credo, dunque, che su tale aspetto occorrerà fare chiarezza.

Per quanto concerne il sostegno librario, tema che mi trova particolarmente consenziente, anche rispetto a quanto sostenuto da alcuni colleghi, ritengo che il Governo debba intervenire valutando anche l'opportunità di promuovere una maggiore diffusione di punti vendita del libro in quanto tale ed agevolazioni fiscali e tariffarie. In effetti, la situazione del nostro paese è veramente grave per quanto riguarda la lettura di uno o più libri durante l'anno, come lo stesso sottosegretario ha illustrato. Anche in questo caso, signor sottosegretario, torno sulla *vexata quaestio*, vale a dire evitare di privilegiare le solite case editrici ed i soliti scrittori. Bisognerebbe trovare un organo di garanzia o comunque qualcosa che aiuti anche scrittori, pubblicisti o storici fuori dal *gotha* intellettuale italiano, dall'*establishment* intellettuale italiano ad emergere, evitando il boicottaggio.

La vicenda della casa editrice Einaudi al riguardo è emblematica: quante emar-

ginazioni, nella sua storia, ha causato! Ricordo solamente, e lo segnalo in questa sede, che lo scrittore Eugenio Corti, i cui libri sono stati stampati in tredici paesi dell'est, ha avuto difficoltà, ed è uno dei migliori scrittori italiani del novecento. Forse perché è un cattolico conservatore e non un « cattocomunista »...

WALTER TOCCI. La guerra è finita, Garagnani!

FABIO GARAGNANI. ...non è stato assolutamente degnato della benché minima considerazione dalla casa editrice Einaudi o da altre case editrici negli anni passati. In questo senso vi è anche una dichiarazione di Eugenio Corti nell'ultima prefazione al suo libro *Cavallo rosso*.

WALTER TOCCI. Non discuto di questo, ma della sua ossessione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Garagnani.

FABIO GARAGNANI. Ho il diritto di dire quello che penso. Capisco che parlare di certe cose sia un'anatema ed è chiaro che non si vuole ascoltare...

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad ascoltare in silenzio, come sempre. Proseguo, onorevole Garagnani.

FABIO GARAGNANI. In effetti c'è, un monopolio culturale del « cattocomunismo » nel nostro paese che ha emarginato altissime figure intellettuali negli ultimi trent'anni: Augusto Del Noce, Sergio Cotta, Eugenio Corti ed altri, tutti pesantemente esclusi dalla grande editoria e dagli organi di informazione.

Auspico, quindi, che ci sia veramente una sorta di codice deontologico e che il Governo, senza imporre una sua linea o un suo filone culturale (dal momento che non gli compete), tenga presente, nel definire certe priorità, questo fenomeno che

si è verificato, a mio avviso, negli ultimi trent'anni e che non rende onore al nostro paese.

Alla luce di ciò, la promozione del libro e la dotazione del relativo fondo devono tener conto — poiché anche al tempo del governo dell'Ulivo si sono verificate certe anomale promozioni — di questi dati di fatto, al fine di riparare questa ingiustizia e di far emergere i nuovi talenti letterari, compresi coloro che non sono radicati nell'*establishment*.

Sul problema dell'informazione scolastica — mi scuso con i colleghi della sinistra, ma devo dirlo — sarebbe opportuno, a proposito di giornali e di editoria, che non comparisse, nelle scuole di ogni ordine e grado, solo il quotidiano *la Repubblica*, bensì che vi fosse — dal momento che l'invio di quotidiani avviene gratuitamente da parte di giornali, molto spesso raccordati tra loro, o anche su impulso delle direzioni didattiche e delle autorità preposte — una pluralità di organi di informazione. Poiché si parla di interventi a favore dell'editoria, credo che il Governo debba farsi carico di questa esigenza: tali interventi devono cioè privilegiare tutte le testate, che devono essere in pari modo destinatarie di un interesse da parte delle scuole di ogni ordine e grado.

GIORGIO LAINATI. Vorrei associarmi a quanto detto nella precedente seduta dal collega Giulietti, anche se esula in parte dal contesto generale, ma ritengo tocchi un tema molto delicato. Mi riferisco alla proposta del collega Giulietti di sollecitare il Governo, alla luce degli accadimenti recenti in Afghanistan, ad intervenire sul piano tecnico per supportare con eventuali nuovi mezzi di comunicazione quel paese. Se il Governo vorrà in qualche modo farsi carico di chiedere alle reti televisive pubbliche e private di inviare nuovi o vecchi, ma non troppo obsoleti, strumenti tecnologici alla radiotelevisione afghana, ritengo che svolgerà un'azione molto positiva. Chiaramente, onorevole sottosegretario, ciò dovrà esser fatto di concerto con le Nazioni Unite, perché solo ad esse, a mio avviso, si potrà fare riferimento in un

momento così delicato di passaggio da un regime dittatoriale ad una gestione democratica dell'Afghanistan.

Sono certo che il sottosegretario Bonaiuti saprà trovare persone sensibili nel mondo dell'editoria sia pubblica, sia privata, affinché si possa inviare un aiuto di questo tipo.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Sarebbe opportuno che gli onorevoli Lainati e Giulietti delineassero una sorta di piano, anche al fine di comprendere le reali necessità di quelle popolazioni; dopodiché, sulla base di tale piano, posso provare ad avanzare tale tipo di richiesta.

GIORGIO LAINATI. Concordo con la sua proposta e la ringrazio.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Bonaiuti per la replica.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Vorrei, prima di tutto, ribadire che accolgo *in toto* la proposta degli onorevoli Giulietti e Lainati. Occorre soltanto concordare come regolamentarla e trovare il modo tutti insieme di fornire un aiuto a queste popolazioni gravemente disagiate per le quali non può che essere positivo disporre di maggiori strumenti tecnologici di informazione.

Per quanto riguarda un'altra richiesta, affiorata più volte nel corso di questo dibattito — per il quale vi ringrazio perché è stato molto interessante — e, soprattutto, con riferimento a quanto proposto dall'onorevole Giulietti nella precedente seduta, ritengo che l'idea di effettuare una campagna di promozione per la lettura sia molto positiva. Pertanto, l'approvo e mi impegno a realizzarla entro i primi sei mesi del prossimo anno (facendo tutto il possibile per ottenere le relative risorse), attraverso i soliti mezzi, cioè *spot* radiofonici e pagine promozionali sui quotidiani e periodici. Devo, però, far presente che

non ci sono molti fondi a disposizione, ma concordo con tutti i membri della Commissione che si tratta di un'azione che è necessario compiere. Non so quanto potrà essere produttiva, ma ritengo che il fatto stesso di attuarla possa produrre anche un minimo risultato.

È stato, poi, affrontato un argomento, che ritengo estremamente complesso, ma sul quale mi sento anche parte in causa: quello dell'accesso alla professione giornalistica. Di recente, ne ho parlato con il presidente dell'ordine dei giornalisti, in occasione di una sua visita a palazzo Chigi, cui ha partecipato anche il segretario Vittorio Roidi. Riconosco che effettivamente vi è molto da fare, non credo però sia opportuno ipotizzare un intervento del Governo, perché non possiamo dar vita ad una sorta di Minculpop; possiamo, invece, cercare di favorire il dibattito all'interno di tutta la categoria.

Dal punto di vista personale non so quanto si possa parlare, onorevole Carra, di burocrazie che non hanno dato il proprio contributo. In realtà, penso che queste burocrazie, che preferisco chiamare semplicemente enti, abbiano svolto, negli anni, un'opera di difesa dei giornalisti, ovviando anche a situazioni di crisi molto gravi, con rischi di licenziamento del personale operante in tale settore. Si tratta, quindi, di strumenti, relativamente ai quali non possiamo così facilmente dire che non abbiano funzionato.

Allo stesso modo, per quanto riguarda l'ordine dei giornalisti, apriamo pure un dibattito su di esso, perché se è vero che c'è una grande confusione in questo settore, è però anche vero che non dobbiamo trovarci di fronte a persone che hanno immediato accesso ad un settore così delicato, come quello del giornalismo, dove possono produrre anche danni nei confronti dell'opinione pubblica. Mi spiego meglio: spesso si sostiene che sui giornali può scrivere chiunque e che non c'è bisogno di essere giornalisti. Al riguardo, dal momento che ho svolto la professione di giornalista per tanti anni, vorrei suggerire di stare attenti a fare certe affermazioni, perché esistono vari tipi di giornalismo.

Dobbiamo infatti considerare l'altra grande forza, fondamentale perché traina i giornali, la quale è rappresentata da coloro che lavorano in redazione e che elaborano materialmente il prodotto informativo (sia quello televisivo, sia quello della carta stampata), dal titolo fino al prodotto finale.

Tutte queste persone non possono essere assunte senza avere un minimo grado di istruzione; non intendo affermare che si debba essere per forza laureati, ma almeno che si conoscano alcuni principi di tale professione: ciò mi sembra fuor di dubbio. Quindi, se vi è accordo, si avvii un dibattito aperto anche ad organi giornalistici e attendiamone l'esito, ben sapendo, però, che questa *vexata quaestio* era già dibattuta quando io feci il mio ingresso ne *Il Giorno*. Non è pertanto una questione di quelle che si risolvono facilmente, forse è questione di lana caprina ma se riusciamo a risolverla è meglio. È un aspetto che va comunque messo in discussione anche perché il dibattito e la libera circolazione delle idee fanno sempre bene e se ne scaturisce qualcosa che può essere riproposto sotto forma legislativa, ben venga.

Vorrei ora analizzare questioni più specifiche come i regolamenti. Mi è stato chiesto a che punto siano quelli relativi alla legge n. 62 del 2001 sull'editoria. Il regolamento riguardante il fondo per la mobilità e la riqualificazione professionale dei giornalisti e quello concernente la nuova disciplina del credito agevolato sono all'esame del Consiglio di Stato. Penso che il parere prescritto dalla legge si avrà in tempi abbastanza brevi. Se ciò avverrà entro una o due settimane è ipotizzabile che l'approvazione di tali regolamenti (che devono tornare al Consiglio dei ministri) possa avvenire — direi quasi sicuramente ma non mi voglio sbilanciare — entro la fine dell'anno.

Per il regolamento relativo al credito di imposta, ricordo che dovrebbe essere definito entro una settimana, diciamo dieci giorni, perché per primo diffido un po' della burocrazia. Non appena tale regolamento ci perverrà lo invieremo al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Siccome non dipende solamente da noi ma, soprattutto, dal Ministero dell'economia e delle finanze, anche in questo caso confidiamo in una valutazione in tempi brevi, anche se finora tempi brevissimi da parte di tale ministero non ne abbiamo avuti. Non è un lamento, e mi dispiace insistere, ma anche la riforma Bassanini, che pur si riproponeva di riformare certi aspetti, su alcuni coacervi non è riuscita ad intervenire ed anzi, ha in parte aggravato la situazione. Comunque, entro dieci giorni dovremmo avere la definizione del regolamento che verrà — ripeto — inviato al Consiglio di Stato e dal quale passerà al Consiglio dei ministri. Il tutto dovrebbe avvenire entro gennaio e, pertanto, spero che all'inizio del prossimo anno possa venire in questa Commissione e comunicarvi che l'*iter* si è concluso.

Per quanto concerne l'ultima agevolazione, quella relativa al credito di imposta, ricordo che si tratta di una agevolazione del 3 per cento annuo per un periodo di cinque anni consecutivi.

In merito al comitato per il prezzo del libro, ricordo che il decreto-legge stabilisce un sistema sperimentale per un anno. In base a tale sistema — partito il primo settembre scorso — è consentito uno sconto, che non sia superiore al 15 per cento, nel prezzo effettivo di vendita dei libri. Il comitato di cui voi parlate interviene al termine del periodo di sperimentazione ed ha il compito di formulare valutazioni e proposte in materia di prezzo del libro. È per questo che, per comodità, l'ho definito comitato per il prezzo del libro. Ricordo inoltre che esso dovrà redigere un rapporto sull'esito del periodo di sperimentazione.

Per quanto tale periodo sia iniziato solo da tre mesi, il dipartimento sta già raccogliendo del materiale, proveniente dall'ISTAT, dalle case editrici e dalle aziende di distribuzione; tale materiale lo forniremo al comitato, che ipotizzo di convocare per gennaio; pertanto subito dopo il periodo più « caldo » per quanto riguarda la vendita di libri, cioè dopo le feste

natalizie. Ricordo inoltre che il comitato esiste già in quanto è stato costituito dal precedente governo.

In merito alle tariffe postali devo fare una piccola precisazione. Siamo stati di parola: avevo infatti affermato in questa sede, la scorsa settimana, che avremmo prorogato per un periodo di un anno, fino al 31 dicembre 2002, il regime delle tariffe postali agevolate e, il giorno stesso, siamo riusciti a realizzare tale obiettivo con il decreto varato dal Governo. Tale decreto, rinvia ad un altro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che deve essere emanato entro il 31 dicembre 2001, per definire chi siano i beneficiari delle agevolazioni. Posso affermare, sin d'ora, che l'obiettivo è quello di contenere gli effetti finanziari; infatti questa proroga costa ed ha effetti finanziari che si intende contenere nell'ambito dei finanziamenti previsti dalla legge finanziaria in materia e cioè circa 500 miliardi. Su questo punto abbiamo compiuto notevoli sforzi.

A chi mi chiedeva se in queste agevolazioni verranno compresi anche libri rispondo che stiamo facendo il possibile, di più non posso dirvi. Ciò perché le poste, in questo settore, come sapete, possono muoversi in autonomia; pertanto su questo tema chiederò un altro incontro con l'amministratore delegato Passera per cercare di smuovere la situazione, ciò in quanto ho coscienza del problema, avendolo compreso; però aggiungo che tale situazione l'ho già trovata come tale.

Per quanto riguarda il dipartimento, affermo che esso ha curato la stesura tecnica di tutte le norme di settore emanate nella legislatura passata, in particolare della legge n. 108 del 1999 che riguarda la sperimentazione di nuovi punti vendita. Questo argomento giunge a proposito; desidero, infatti, aggiungere che non sono a favore della liberalizzazione selvaggia per la quale i giornali debbano essere venduti dappertutto. No! Personalmente trovo gusto nell'andare in edicola, scegliere il giornale e parlare con l'edicolante ed è qualcosa che non desidero perdere: è vero che è un gusto tutto nostro questo, forse anche di natura

intellettuale. Ritengo però che a tale tema si debba prestare attenzione. Non so se non sia un bene che, intanto, persone meno attratte di noi da tale varietà di giornali inizino a leggere anche attraverso la vendita di tali prodotti nei supermercati. Non vorrei che fossimo schizzinosi su questo ed io per primo lo sono. Quando si dice che gli americani leggono moltissimo, convengo che è vero, ma in realtà si deve aggiungere, che, ad esempio salendo su un aereo americano, si può notare come molti leggano libri che onestamente forse il 120 per cento delle persone che si trova qui non leggerebbe mai: sono tutti libricini del genere rosa, che fanno comunque parte del settore. Il mettere insieme forme e parole, aprire la mente a qualcosa, anche se non è di grande qualità, a mio avviso, può servire: sono dell'opinione che sia utile fare piccoli passi, pur di andare avanti. Su questo aspetto, non sono favorevole a nessuna liberalizzazione selvaggia; tuttavia, cerchiamo anche noi di favorire la diffusione delle vendite al di fuori delle edicole, perché altrimenti la questione non potrà essere risolta. Infatti, esistono intere categorie che purtroppo non sono attratte dalle edicole, ed è bene, allora, che tutti cerchino di favorire tale processo, perché se non riusciamo ad incrementare la diffusione i nostri sforzi risulteranno vani.

Ho già risposto ai quesiti relativi alla legge n. 108 del 1999 ed alla nuova legge sull'editoria n. 62 del 2001, sulla quale forse abbiamo discusso anche troppo. Per ciò che attiene alla legge n. 280 del 2000 (legge sulla comunicazione istituzionale) ed alle nuove norme sul diritto d'autore contro la pirateria multimediale (legge n. 248 del 2000), che hanno adeguato la normativa italiana a quella europea e a quella dei paesi dell'OCSE, su cui chiedeva delucidazioni l'onorevole Grignaffini, farò pervenire alla Commissione una documentazione scritta. Purtroppo non ho a disposizione dati precisi (ho intenzione di richiederli al più presto) relativi ai risultati

delle ultime leggi citate, perché anche in questo caso esiste un'altra sovrapposizione.

Per quanto concerne la concessione di contributi diretti, la nostra linea (e credo anche quella dei nostri predecessori, siamo onesti) è stata quella di ridurli al minimo per principio al fine di evitare interventi « a pioggia ». Dobbiamo tenere conto, tuttavia, delle norme vigenti, vale a dire della legge n. 250 del 1999 e delle sue successive modificazioni. Tale legge prevede, infatti, finanziamenti a favore degli organi di movimenti politici, delle cooperative di giornalisti e poligrafici, delle cooperative di fondazioni o enti morali, delle testate degli italiani nel mondo, delle testate dei non vedenti e delle associazioni di consumatori. Ho verificato l'attività del Dipartimento per l'editoria e l'informazione ed ho riscontrato che esso ha svolto e sta svolgendo un'azione incisiva da un lato per semplificare le istruttorie, assai complesse, dall'altro lato per contrastare, nell'interesse dello Stato, i tentativi di illecito che si verificano in tale settore. Purtroppo, dobbiamo agire su un crinale difficile, perché da un lato esiste la minaccia dell'abuso d'ufficio e dall'altro lato il rispetto della legalità.

Al riguardo, vi segnalo che ho partecipato ai primi di ottobre ai lavori della commissione consultiva dell'editoria, l'organo che verifica l'esistenza dei requisiti per accedere al contributo da parte delle testate giornalistiche. I risultati li conoscete: abbiamo evaso tutte le domande. Permettetemi tuttavia di fare una piccola osservazione: mi ha molto sorpreso il fatto che a volte le documentazioni presentate erano, per così dire, approssimative. Occorrono, invece, documentazioni « documentative », se posso esprimermi così, perché altrimenti si incorre nel rischio di andare contro la legalità.

Pertanto, ritengo che per il futuro il dipartimento abbia soprattutto il dovere di attuare la nuova legge sull'editoria. A tale fine, ho avviato anche una riforma della struttura interna del dipartimento che dovrebbe prevedere la creazione di una di-

rezione generale specifica finalizzata proprio all'attuazione della nuova legge sull'editoria. Infatti, la struttura esistente è composta da una Direzione generale dell'editoria, da una Direzione generale sulla comunicazione istituzionale e da una Direzione generale sugli affari generali. La nostra ipotesi prevede che quest'ultima direzione possa essere tranquillamente abolita, dividendo invece in due quella sull'editoria in modo che vi sia una parte che si occupi dell'editoria in generale ed un'altra parte che tratti l'attuazione specifica di quanto previsto dalle nuove normative in materia.

Passando alle altre questioni, vorrei soffermarmi su quella posta dall'onorevole Tocci, il quale ha chiesto di estendere la tariffa postale agevolata anche alle spedizioni di libri. Si tratta di un problema non indifferente di cui dobbiamo cercare di comprendere come possa essere affrontato; in primo luogo occorre tenere in considerazione le compatibilità con la legge finanziaria ed esistono, inoltre, notevoli difficoltà da parte delle Poste italiane che, come ho già spiegato, rivendicano una certa autonomia in materia. Tuttavia, mi impegno ad affrontare tale aspetto con l'amministratore delegato di Poste italiane, Corrado Passera, sottolineando che non è stato facile discutere di tariffe postali agevolate.

Per quanto riguarda la tradizione che ci ha condotto a lavorare senza steccati ideologici, della quale parlava l'onorevole Bianchi Clerici, sono il primo a sostenere che essi non esistono; quindi datemi tutti una mano e qualora vi fossero problemi, fatelo presente.

Per quanto concerne, invece, la produttività di quotidiani, è stato sostenuto che non dobbiamo lasciarci frenare da preoccupazioni sulla loro redditività. Al riguardo, sono d'accordo, tuttavia ritengo che non sia possibile non fare anche un conto economico: infatti, nella mia esperienza ho appreso che un'editoria libera è veramente tale solo quando è libera anche da vincoli economici. Non lo so se questo

sia un sogno, ma ritengo che tanto più un giornale o una rete televisiva siano liberi da vincoli economici, tanto più potranno marcare la loro indipendenza.

Per quanto riguarda gli interventi per la pubblicità sulla carta stampata e non soltanto in televisione, occorre fare alcune considerazioni. In primo luogo, per quanto attiene al mercato sono dell'avviso che se questi manifesta determinate predilezioni non sia facile intervenire, perché altrimenti corriamo il rischio di fare come Giustiniano, che tentò di bloccare i prezzi e clamorosamente non vi riuscì; da Giustiniano in poi, il mercato non è riuscito a correggerlo più nessuno. Tuttavia, è possibile realizzare qualche intervento a favore della carta stampata. Al riguardo, è stata avanzata una proposta per ottenere una sorta di agevolazione fiscale sulla pubblicità per quotidiani e periodici che, come ho già detto rispondendo ad un'intervista domenica scorsa, stiamo valutando con attenzione. Personalmente sono disposto a sostenere tale proposta a favore dell'editoria, tuttavia, anche in questo caso dobbiamo verificare se le compatibilità finanziarie lo consentono. È certo, comunque, che occorra fare qualcosa in tale ambito anche se vi preannuncio fin d'ora che non sarà facile.

Per quanto attiene all'osservatorio relativo alla vendita al di fuori delle edicole, si tratta di un organo che dipende dal Ministero delle attività produttive e quindi occorrerà rivolgere la stessa domanda al ministro Marzano; al riguardo, rilevo che tale osservatorio dispone di un solo funzionario.

Per quanto concerne il coacervo di competenze dei regolamenti, questa purtroppo è la situazione che ho trovato: possiamo cercare di risolverla, trovando i percorsi più rapidi nel rispetto delle normative vigenti.

Sulla questione dei contributi agli organi di partito, si contrappongono due diverse esigenze, sottolineate anche dall'intervento dell'onorevole Garagnani. Su questo aspetto ho un'opinione per così dire « ambivalente », perché riconosco che, a volte, certi finanziamenti sono concessi in

maniera forse eccessiva rispetto all'effettiva tiratura delle testate; tuttavia riguardo a tale questione ritengo che per quanto piccole possano essere alcune testate, esista anche l'esigenza di preservare il pluralismo nell'informazione.

Non parlo dei giornalisti che vi sono impiegati, ma del fatto che, a volte, anche dai piccoli fogli (per quanto limitata possa essere la loro circolazione) possono emergere spunti ed idee; motivo per cui non so quanto sarebbe produttivo cercare di regolarli ulteriormente. Ciò che possiamo fare con intelligenza è di evitare i contributi diretti, puntando invece sulla contribuzione indiretta, prevedendo il primo tipo di contributi unicamente per quegli organi che, in base alla legge, rispondono a determinati requisiti. A noi spetta solo il compito di verificare, come ho già detto, dove sia il lecito (e concedere, quindi, il finanziamento diretto) e dove invece l'illecito, ipotesi che precluderebbe il relativo finanziamento.

Mi è stato chiesto se si anticiperà al 2002 il fondo per il sostegno al libro. Sinceramente, al momento, non so se sarà possibile farlo; ad ogni modo mi riservo di fornirvi, al riguardo, una risposta, non appena avrò ulteriori elementi. Peraltro, a molte delle vostre richieste vorrei rispondere anche per iscritto, in modo tale che non vi siano equivoci.

Con riferimento alle piccole e medie imprese dell'editoria, ho già specificato nella mia relazione introduttiva che non sussiste alcun intento punitivo nei loro confronti. Infatti, anche se una casa editrice edita solo due, tre, quattro o cinque titoli all'anno, ben può darsi che fra di essi vi sia qualcosa di veramente buono e proprio in base al principio della libera circolazione delle idee, vi assicuro che non vi è nessun intento punitivo nei loro confronti.

Mi riservo di fornirvi una risposta scritta anche sulla forfettizzazione all'80 per cento.

Sulla questione dell'IVA, che penalizza l'editoria multimediale, questione sollevata da alcuni deputati, posso rispondere che

effettivamente ciò accade. Ho avuto, in fatti, modo di constatarlo e per questo intendo — non so con quanto successo, in qualità di sottosegretario — sollevare tale questione, eventualmente trasformandola poi in un emendamento o altro ancora.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Bonaiuti non solo per la sua relazione introduttiva, riconosciuta completa e ricca di informazioni da tutti i membri della Commissione, ma anche per la sua estrema disponibilità nel fornire le risposte ai quesiti posti dai colleghi. Lo ringra-

zio per questo, in quanto, oltre ad essere prova di serietà, aiuta il lavoro della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 dicembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

